

“E’ TEMPO DI UNA DIFESA UE”

“La Nato a trazione Usa mostra i suoi limiti”. Parla Pinotti

Roma. Sorpresa? “Sì, sorpresa”. Delusa? “Delusa, certo. Perché quel discorso di Joe Biden sembra la confutazione della promessa con cui era arrivato alla Casa Bianca, quell’*America is back* che aveva fatto credere che la stagione dell’isolazionismo statunitense di Trump fosse finita. Certo, il ritiro era già stato deciso prima dell’ascesa del presidente democratico, ma le sue parole sono parse in sostanziale continuità con la scelta del suo predecessore. In più, quello che doveva essere un disimpegno ordinato è diventato un ritiro disastroso”.

Roberta Pinotti parla con la fermezza di chi, da ex ministra della Difesa, la missione in Afghanistan la conosce bene. E ne conosce bene le evoluzioni, i cambiamenti, i travagli. “E’ finita così come è cominciata”, ci dice la senatrice del Pd. “E’ finita, cioè, con la reiterazione dello stesso peccato originale dell’inizio. Perché nel 2001, dopo l’attentato alle Twin Towers, c’erano tutti gli estremi per una missione sotto una guida multilaterale, tanto che per la prima volta è stato attivato l’articolo 5 del trattato della Nato: di fronte a

un’aggressione ai danni di un alleato, gli altri paesi del Patto si mobilitano a sua difesa. E invece no. Bush inizialmente volle una ‘coalizione di volenterosi’ a guida americana. Una scelta di unilateralismo poi corretta successivamente, quando da *Enduring freedom* si passò alla missione Isaf. Ed è, di fatto, la stessa dinamica che ha portato Trump e Biden a decidere un ritiro con modi e tempi che hanno lasciato perplessi molti paesi europei”.

E però, se è vero che a distanza di vent’anni s’è riprodotto lo stesso errore, viene da chiedersi cos’abbia fatto intanto l’Europa. “Per anni la volontà di creare una Difesa comune europea si è scontrata con la contrarietà di alcuni paesi, come la Gran Bretagna. Ora, con la Brexit, si è aperto un nuovo spazio. E il tempo degli alibi è finito. La Difesa comune europea – spiega Pinotti – non è, sia chiaro, uno strumento pensato per mettere in discussione la Nato, ma è un passo obbligato perché l’Europa esista nello scacchiere geopolitico e perché possa contare di più nell’interlocuzione leale coi nostri alleati americani”.

La Difesa dell’Ue

“Basta alibi, ora l’Europa deve contare di più nella Nato”. Parla l’ex ministra Pinotti

“Ho ascoltato le parole del segretario generale Stoltenberg”, prosegue Pinotti. “Ricalcano assai da vicino quelle di Biden. Questo non mi stupisce, conoscendo bene le dinamiche interne all’Alleanza. Ma rafforza la mia convinzione che una Nato meno schiacciata sulle posizioni americane saprebbe contemperare le visioni strategiche statunitensi con quelle europee, nell’interesse di tutti”.

Italia e Germania in questo sentiero sembrano più avanti degli altri. “Italia e Germania sono stati i paesi che hanno posto con maggiore nettezza i propri dubbi rispetto alle modalità e alle tempistiche del ritiro dall’Afghanistan. Ma la loro comunanza di vedute non è di ora. Sulla Difesa comune non ci possono essere fughe in avanti solipsistiche, ma l’urgenza esiste ed è davanti agli occhi di tutti. Se la convinzione di Roma e Berlino, così come la determinazione della Francia espressa nel discorso di insediamento di Macron, e la forte intesa che il nostro paese ha con la Spagna sulle politiche per il Mediterraneo, possono costituire il motore propulsivo di un’intesa da estendere ovviamente anche agli altri paesi membri, sarebbe un fatto molto positivo”.

Intanto dall’Afghanistan arrivano segnali di resistenza antitalebana.

Pensabile un nostro ripensamento? “Riaprire una missione appena conclusa non mi pare realistico. Ma la consapevolezza dei sacrifici fatti dai nostri soldati non va dispersa. La velocità con cui il paese è capitolato nelle mani dei talebani non deve far pensare che tutto il popolo afgano rinneghi i cambiamenti di questi anni sui diritti. I polpastrelli colorati d’inchiostro delle donne afgane all’uscita dei seggi elettorali, nel 2004, ci richiamano a un impegno che non va abbandonato. E bene fa il presidente Draghi a proporre di usare il G20 per vincolare i principali leader mondiali, compresi quelli che, come Cina e Russia, stanno attivando un dialogo con i talebani, a esigere dal nuovo regime il rispetto dei diritti civili conquistati”.

Valerio Valentini

